

I serbi di Krajina e la fine della Jugoslavia socialista: dalla proclamazione della Repubblica alla disfatta militare (1990-1995)¹

Milan Gulić

La seconda guerra mondiale produsse enormi cambiamenti nell'area jugoslava, poiché alla liberazione seguì una radicale trasformazione della compagine statale preesistente. Quello che nell'era interbellica era stato il Regno di Jugoslavia, divenne prima la Federazione Democratica Jugoslava e poi la Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia: dalla monarchia si passò alla repubblica e da una impalcatura statale centralizzata a una federale. I serbi, il più numeroso dei popoli jugoslavi, erano maggioritari in Serbia, ma molti di loro si ritrovarono all'interno di altre due Repubbliche federali: la Bosnia-Erzegovina e la Croazia².

Per evitare che la Serbia fosse troppo grande e forte, almeno rispetto alle altre Repubbliche jugoslave, al suo interno vennero inoltre create due entità autonome: la Provincia autonoma della Vojvodina e il Distretto autonomo del Kosovo e Metochia. Mentre ancora la guerra di liberazione era in corso e l'ordinamento del futuro Stato federale era in fase di definizione, Moše Pijade, uno dei massimi dirigenti del Partito comunista jugoslavo (*Komunistička Partija Jugoslavije*, KPJ) propose di concedere l'autonomia anche ai serbi di Croazia. Lo ha testimoniato nelle sue memorie Milovan Đilas, alto funzionario del KPJ noto all'estero soprattutto per essere successivamente entrato in rotta di collisione con Josip Broz Tito:

¹ Traduzione dal serbo di Giordano Merlicco.

² Ai fini del presente articolo non si menziona il caso del Montenegro, dove ufficialmente solo 6.707 persone (l'1,8% del totale) si dichiaravano di nazionalità serba poiché la politica promossa dal governo jugoslavo nel dopoguerra fu volta a incentivare una nuova nazionalità, quella montenegrina, intesa appunto non in senso puramente geografico, come era stato fino ad allora, bensì etnico. Ciò fece sì che il Montenegro divenisse la Repubblica federale con il numero minore di serbi: perfino la Slovenia, con i suoi 7.048 abitanti di nazionalità serba, ne aveva una cifra superiore.

Durante una riunione, Pijade propose di concedere l'autonomia ai serbi di Croazia. Era appena tornato dalla Croazia con una borsa piena di statistiche sul numero e la dislocazione dei serbi nei distretti croati; aveva in mente uno statuto di autonomia ridotta, che avrebbe dovuto comprendere le aree a maggioranza serba in Lika, Banija e Kordun. Si trattava di un'area irregolare, dalla forma contorta, che non includeva i serbi della Slavonia, poiché altrimenti tale entità autonoma avrebbe finito per anettere numerosi distretti a maggioranza croata. La sua era un'idea nuova e i serbi di Croazia avevano acquisito grandi meriti nella lotta partigiana, dunque i presenti restarono perplessi e per un po' tacquero. Sul volto di Tito mi sembrò di vedere un'espressione di disagio, forse riteneva che per un croato come lui fosse imbarazzante opporsi a tale richiesta, o forse in lui si agitavano pensieri contrastanti. Fui io il primo a oppormi, spiegando che un'autonomia ridotta era qualcosa di innaturale, cui facevano difetto sia un centro attorno al quale costituirlo, che le condizioni per renderla sostenibile; ma soprattutto tale ipotesi avrebbe finito per eccitare il nazionalismo croato. [Lo sloveno Edvard] Kardelj concordò subito con me. Pijade aveva fama di essere il serbo più zelante del nostro gruppo, ma anche [il serbo Aleksandar] Ranković lo criticò, spiegando che serbi e croati non erano poi così diversi, dunque non c'era alcun bisogno di suddividere tra loro ogni municipio. Tito appoggiò questa posizione, aggiungendo una motivazione di classe: in fin dei conti si sarebbe trattato di mere suddivisioni amministrative e non di frontiere nel senso borghese del termine.³

Il primo censimento del dopoguerra venne realizzato nel 1948; esso indicava che sul territorio della Repubblica Popolare di Croazia vivevano 543.795 serbi, il 14,5% di una popolazione totale di 3.756.807 abitanti⁴. L'incidenza dei serbi sul numero degli abitanti della Croazia era quindi superiore a quella degli albanesi in Serbia (8,2%), eppure solo ai secondi venne concesso uno status di autonomia. Nei censimenti successivi il numero dei serbi in Croazia crebbe progressivamente: nel 1953 si registrarono 588.411 abitanti di etnia serba, cioè il 15%⁵, nel 1961 poi si dichiararono serbi 624.985 cittadini (15%)⁶.

³ M. Đilas, *Revolucionarni rat*, Beograd, Književne novine 1990, pp. 354–355.

⁴ *Konačni rezultati popisa stanovništva od 15 marta 1948 godine*, IX, *Stanovništvo po narodnosti*, Beograd, Savezni zavod za statistiku 1955.

⁵ *Popis stanovništva 1953*, I, *Vitalna i etnička obeležja: konačni rezultati za FNRJ i Narodne Republike*, Beograd, Savezni zavod za statistiku 1959.

⁶ *Popis stanovništva, domaćinstava i stanova u 1961. godini*, III, *Nacionalni sastav stanovništva FNR Jugoslavije: podaci po naseljima i opštinama*, Beograd, Savezni zavod za statistiku 1994.

Tuttavia nonostante la sua crescita numerica, la questione dell'autonomia per la comunità serba di Croazia era fuori discussione, mentre invece le regioni autonome del Kosovo e della Vojvodina accrescevano le proprie prerogative fino a sfiorare quelle concesse alle Repubbliche federali.

La questione dell'autonomia per la comunità serba tornò a far discutere alla fine degli anni '60, nell'ambito del Movimento di Massa (MASPOK), a volte detto anche “primavera croata”, i cui aderenti invocavano la crescita del livello di autonomia, di per sé già elevato, di cui godeva la Croazia, fino a ipotizzare la separazione di Zagabria dal resto della Jugoslavia. Il MASPOK portò a un aumento delle tensioni interetniche in Croazia, testimoniato tra l'altro dalle manifestazioni nazionalistiche a danno degli abitanti di etnia serba e dei beni di proprietà di cittadini e imprese commerciali della Serbia⁷. In questo contesto, il 1° maggio 1971 fece la sua comparsa un Comitato per la creazione della Provincia autonoma di Krajina all'interno della Repubblica Socialista di Croazia. Obiettivo di questo Comitato dall'incerta composizione era sottoporre un appello per l'autonomia a Tito, presidente della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia (*Socijalistička Federativna Republika Jugoslavije*, SFRJ), al parlamento federale e alle assemblee legislative di Serbia e Croazia.

Il Comitato invocava “la creazione della Provincia autonoma di Krajina sul territorio di quella che [in epoca asburgica] era stata la Frontiera militare [*Vojna Krajina*]”; tale entità doveva essere riconosciuta nelle sue prerogative, nei suoi poteri come nei suoi obblighi da una nuova costituzione. Si badi che l'obiettivo non era la separazione totale da Zagabria: l'entità doveva rimanere infatti all'interno della Croazia, ma, aggiungeva il Comitato, con gli stessi margini politici e giuridici di autonomia di cui godevano le provincie autonome del Kosovo e della Vojvodina all'interno della Serbia. Da un punto di vista territoriale, tale provincia autonoma doveva comprendere Slavonia, Banija, Kordun, Lika, l'area di Knin e alcune parti della Dalmazia. Tuttavia l'appello non venne preso

⁷ J. Kesar, Đ. Bilbija, N. Stefanović, *Geneza maspoka u Hrvatskoj*, Beograd, Književne novine 1990.

seriamente in considerazione e l'idea dell'autonomia venne lasciata cadere⁸.

Dopo la morte di Tito, nel 1980, lo Stato jugoslavo entrò in un periodo di crisi politica, economica e ideologica. Le proteste degli albanesi nella Regione Socialista Autonoma del Kosovo, nel 1981, mostravano che la questione nazionale all'interno della Jugoslavia era lungi dall'essere risolta⁹. Quasi contemporaneamente, il Consiglio esecutivo federale, cioè il governo, guidato dalla prima ministra Milka Planinc, riconobbe ciò che i cittadini già percepivano e cioè che il paese era sovraindebitato e si trovava in una situazione economica critica¹⁰. Le difficoltà finanziarie e le dispute interetniche condussero la Jugoslavia a una crisi di sistema e al deterioramento dei rapporti tra le varie anime della dirigenza politica, portando infine nel gennaio 1990 al tracollo della Lega dei comunisti jugoslavi (*Savez Komunističke Jugoslavije*, SKJ, successore del KPJ).

Le prime elezioni multipartitiche nelle singole Repubbliche si svolsero in un clima di diffidenza interetnica, crisi sociale ed economica. Non è sorprendente, dunque, che i maggiori consensi siano stati ottenuti da partiti di stampo nazionale, che proponevano la separazione delle rispettive Repubbliche dalla federazione. Le tensioni erano particolarmente acute in Croazia, dove la retorica nazionalista e le ferite non ancora rimarginate della seconda guerra mondiale complicavano sensibilmente le relazioni interetniche. Per esprimere la propria solidarietà alla minacciata comunità serba del Kosovo e far sentire la propria voce in un momento in cui lo Stato jugoslavo oscillava pericolosamente sul baratro, tra il 1989 e il 1990 i serbi di Croazia organizzarono varie dimostrazioni in località come Knin, Kosovo (in Dalmazia), Karlovac e Petrova gora. Durante queste manifestazioni veniva ribadito l'attaccamento all'unità della Jugoslavia, ma anche espresso sostegno

⁸ Hrvatski državni arhiv (HDA), Služba državne sigurnosti (SDS) Republičkog sekretarijata za unutrašnje poslove (RSUP) Socijalističke Republike Hrvatske (SRH), 1561-1-1-2, *Prijedlog za formiranje "Autonomne pokrajine Krajine", u stavu SR Hrvatske*.

⁹ Cfr. П. Ристановић, *Косовско питање 1974–1989*, Нови Сад/Београд, Прометеј, Информатика 2019, pp. 181–215.

¹⁰ Cfr. B. Petranović, *Istorija Jugoslavije 1918–1988*, III, *Socijalistička Jugoslavija 1945–1988*, Beograd, Nolit 1988, pp. 444–470.

ai serbi del Kosovo e a Slobodan Milošević, che da presidente del Comitato centrale della Lega dei comunisti di Serbia si era già affermato come guida carismatica dell'intero popolo serbo¹¹. Nel frattempo i serbi di Croazia davano voce alla propria volontà autonomista attraverso la creazione di associazioni culturali (Associazione culturale serba *Zora* a Knin, Associazione culturale serba *Sava Mrkalj* a Topusko) e partiti politici incaricati di difendere i loro interessi.

Contemporaneamente sulla scena politica croata emerse la Comunità democratica croata (*Hrvatska Demokratska Zajednica*, HDZ), che si distingueva per le sue posizioni radicali e la rivendicazione esplicita dell'omogeneità etnica della popolazione della Croazia. In occasione delle elezioni multipartitiche tenutesi tra l'aprile e il maggio del 1990, l'HDZ ottenne la maggioranza al parlamento di Zagabria (il *Sabor*), portando all'elezione di Franjo Tuđman alla presidenza della Repubblica Socialista di Croazia e alla nomina a premier di Stjepan Mesić.¹² Gli interessi della comunità serba di Croazia venivano invece rappresentati dal Partito democratico serbo (*Srpska Demokratska Stranka*, SDS), che in quella tornata ottenne 5 deputati e il controllo dell'amministrazione di 3 comuni.¹³

La Provincia autonoma di Krajina (1990–1991)

In seguito ai risultati delle elezioni, i rappresentanti politici serbi assunsero il controllo dei comuni di Knin, Gračac e Donji Lapac. Secondo i dati del censimento del 1981, sul territorio di queste locali-

¹¹ С. Радловић, Судбина Крајине, Београд, Дан граф 1996, pp. 11-15; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj 1990.–1995.*, Zagreb, Golden marketing-Tehnička knjiga 2005, pp. 42-52; D. Marijan, “Događanje naroda u Kninu 1989. godine – slom jugoslavenske ustavne konstrukcije u Hrvatskoj”, *Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru*, 58/2016, pp. 439–467; M. Гулић, „Кордун у рату 1991–1995, у: Кордун: од Војне границе до Републике Српске Крајине 1881–1995, Београд, Институт за савремену историју, 2018, pp. 498–499, pp. 501–504.

¹² D. Marijan, *Hrvatska 1989.–1992. Rađanje države*, Zagreb, Hrvatski institut za povijest, 2017, pp. 169–171, pp. 177–178.

¹³ D. Knežević, “Srpska demokratska stranka od osnivanja do konstituiranja prvoga višestranačkog Sabora”, *Časopis za suvremenu povijest*, 1/2011, pp. 7–24.

tà vivevano 64.041 abitanti, di cui 50.755 serbi (79,3%), 6.347 croati (9,9%) e 6.275 jugoslavi (9,8%). Dal punto di vista amministrativo, Gračac e Donji Lapac appartenevano alla provincia della Lika, mentre Knin alla Dalmazia; si trattava comunque di tre comuni adiacenti che formavano un territorio coeso e ininterrotto e che rappresentava per giunta in alcuni tratti la linea di demarcazione tra la Repubbliche federali di Croazia e Bosnia-Erzegovina. Ciò si rivelò essenziale per l'affermazione di una zona autonoma serba e in breve le amministrazioni di queste tre località decisero di rafforzare la loro cooperazione. Nel corso della riunione dell'SDS tenutasi a Knin il 21 maggio 1990, la dirigenza del partito decise che il comune di Knin avrebbe abbandonato il distretto amministrativo della Dalmazia per formare, insieme ai comuni in cui i serbi rappresentavano una percentuale significativa della popolazione, l'Unione dei comuni della Dalmazia settentrionale e della Lika (*Zajednica općina Sjeverne Dalmacije i Like*). La decisione di creare una nuova entità amministrativa all'interno della Repubblica Socialista di Croazia venne formalizzata dal consiglio comunale di Knin il 27 giugno 1990, ma senza l'autorizzazione delle autorità di Zagabria. Dopo che le amministrazioni di Donji Lapac e Gračac fecero altrettanto, i tre comuni procedettero alla proclamazione dell'Unione dei comuni della Dalmazia settentrionale e della Lika, che venne realizzata il primo luglio nella località di Kosovo, nei pressi di Knin¹⁴.

L'Unione formalmente non era motivata da questioni nazionali, nella dichiarazione si sosteneva infatti che essa era una necessità per rinforzare la cooperazione tra le amministrazioni dei territori e creare uno spazio economico unico che potesse favorire l'utilizzo delle risorse naturali e lo sviluppo regionale di aree depresse. Si ribadiva anzi che la nuova entità amministrativa non rappresentava “una minaccia per la sovranità della Croazia, nè per la sua unità economica”; al contrario si intendeva formare una regione moderna che permettesse di valorizzare “le particolarità nazionali e culturali di queste aree della Repubblica di Croazia”. La nuova unità amministrativa avrebbe ap-

¹⁴ *Uspon i pad “Republike Srpske Krajine”. Dokumentarni kronološki prikaz nastanka i propasti paradržave*, prir. D. Pauković, Zagreb, Centar za politološka istraživanja, 2005, pp. 68-69; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj*, pp. 65-66; D. Marijan, *Hrvatska 1989-1992*, pp. 291-292.

provato un proprio statuto e formato una propria assemblea, venendo nel frattempo governato da un'amministrazione provvisoria con a capo Milan Babić, sindaco di Knin. Oltre ai tre comuni fondatori, all'Unione aderirono Obrovac, Dvor, Vojnić, Glina, Benkovac e Kostajnica, venendo così a formare un territorio che, secondo i dati del censimento del 1981, aveva 175.794 abitanti, di cui 119.900 serbi (68,2%), 38.886 croati (22,1%) e 14.355 jugoslavi (8,2%). Si trattava chiaramente di una entità amministrativa creata su base etnica, come riconobbe il fondatore dell'SDS Jovan Rašković, e che avrebbe rappresentato l'anticamera dell'autonomia. Lo stesso Rašković, durante un colloquio con Franjo Tuđman, ebbe modo di dichiarare apertamente il suo obiettivo: “in questa Unione di comuni vogliamo avere la possibilità di promuovere le scuole serbe, sulle quali Lei non ha nulla in contrario, di promuovere la lingua serba e le istituzioni serbe, giornali e mass media serbi e anche una televisione”¹⁵.

Nel frattempo il 25 luglio il parlamento croato approvava una serie di emendamenti alla costituzione della Croazia, abrogando tra l'altro l'aggettivo “socialista” dal nome ufficiale della Repubblica e cambiando la bandiera e i simboli statali. Venivano inoltre soppresse le Unioni di comuni come entità territoriali.¹⁶ I rappresentati serbi di Croazia ovviamente erano tutt'altro che lieti degli emendamenti e lo stesso giorno l'amministrazione provvisoria dell'Unione dei comuni della Dalmazia settentrionale e della Lika organizzò una grande manifestazione popolare a Srb. In quell'occasione venne approvata la *Dichiarazione sulla sovranità e l'autonomia del popolo serbo* e prevista la creazione di un'assemblea incaricata di rappresentare il popolo serbo in Croazia e dotata di un suo organo esecutivo: il Consiglio nazionale serbo (*Srpsko Nacionalno Vijeće*, SNV). Nella *Dichiarazione* si affer-

¹⁵ С. Радуловић, Судбина Крајине, pp. 111–120, pp. 125–126; *Republika Hrvatska i Domovinski rat 1990–1995. Dokumenti, II, Dokumenti institucija pobunjenih Srba u Republici Hrvatskoj (1990–1991)*, ur. M. Rupić, Zagreb/Slavonski Brod, Hrvatski memorijalno-dokumentacijski centar Domovinskog rata, Hrvatski institut za povijest – Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, 2007, pp. 31-35; D. Marijan, *Hrvatska*, pp. 292-293.

¹⁶ A. Milardović, *Dokumenti o državnosti Republike Hrvatske (Od prvih višestranačkih izbora 1990. do međunarodnog priznanja 15. siječnja 1992)*, Zagreb, Alienea 1992, pp. 18-22.

mava che “sulla base delle sue caratteristiche geografiche, storiche, sociali e culturali, il popolo serbo è un popolo sovrano con pienezza di diritti all’interno delle frontiere della Repubblica Socialista di Croazia”, quest’ultima infatti era “anche lo Stato del popolo serbo che vive nella Repubblica Socialista di Croazia”. Ne conseguiva che il popolo serbo in Croazia aveva diritto a un’autonomia la cui portata sarebbe stata modulata a seconda dell’evoluzione dell’impalcatura costituzionale dello Stato jugoslavo. Se la Jugoslavia fosse rimasta una federazione, l’autonomia si sarebbe concretizzata nella possibilità di usare “per scopi sia pubblici che privati e senza limitazioni di sorta la lingua letteraria serba, l’alfabeto cirillico, scuole e programmi formativi serbi, istituzioni politiche e culturali, imprese, giornali e radio televisione serba”. Se invece la Jugoslavia fosse divenuta una confederazione, la *Dichiarazione* affermava che “il popolo serbo in Croazia [aveva] diritto all’autonomia politica e territoriale”.¹⁷

La seduta costitutiva del Consiglio nazionale serbo si svolse a Knin il 31 luglio 1990 e alla presidenza venne nominato Milan Babić. Contestualmente vennero respinti gli emendamenti alla costituzione croata e venne indetto un referendum sull’autonomia del popolo serbo in Croazia; ad esso erano ammessi a partecipare tutti i serbi di Croazia e anche quelli che, pur essendo originari di questa Repubblica, vivevano nelle altre unità federali jugoslave. La consultazione si svolse tra il 19 agosto e il 2 settembre sul territorio di 23 comuni e su alcune aree di altri 24 comuni: 756.781 elettori si recarono alle urne, di cui 567.317 sul territorio croato e 189.464 in altre Repubbliche jugoslave. Ne risulta che i partecipanti erano superiori al numero di serbi residenti in Croazia registrato in occasione del censimento del 1981 e di poco inferiori al numero di serbi stimato dal censimento tenuto nel 1991, al cui interno erano però considerati anche i minorenni privi di diritto di voto. In favore dell’autonomia si espressero 756.549 cittadini (99,9%) e il 30 settembre il Consiglio nazionale serbo procedette quindi a proclamare l’autonomia serba “sui territori etnici e geografi-

¹⁷ М. Паспаль, *Албум из Крајине*, Сарајево, МНИПТ Јавност, 1996, pp. 52-54; С. Радловић, *Судбина Крајине*, pp. 123-124; *Republika Hrvatska i Domovinski rat*, II, pp. 39-46; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj*, pp. 72-75; D. Marijan, *Hrvatska*, pp. 293-295.

ci che si trovano attualmente all'interno della Repubblica di Croazia, come unità federale della SFRJ”¹⁸

Alla fine di ottobre iniziò a circolare la proposta di una nuova costituzione della Croazia, che faceva divenire realtà i maggiori timori dei rappresentanti politici serbi; essa sembrava infatti alterare le fondamenta dello Stato croato e restringere i diritti del popolo serbo. Se infatti la costituzione del 1974 definiva la Repubblica Socialista di Croazia come “Stato nazionale del popolo croato, Stato del popolo serbo in Croazia e Stato di tutte le nazionalità in esso residenti”, la nuova costituzione parlava di “Stato nazionale del popolo croato e Stato degli altri popoli e minoranze che sono suoi cittadini: serbi, musulmani, sloveni, cechi, slovacchi, italiani, ungheresi, ebrei e altri, a cui è garantita la parità con i cittadini di nazionalità croata e il godimento dei loro diritti nazionali”¹⁹.

Per i dirigenti serbi questa riforma privava la popolazione serba in Croazia dello status di popolo costitutivo, che pure era una pura formalità e non offriva in sé e per sé alcuna concreta garanzia di uguaglianza. La condizione dei serbi in Croazia in effetti non venne alterata tanto dalla fraseologia della costituzione, quanto piuttosto dal mutato atteggiamento delle autorità croate nei loro confronti e dall'ambizione di Zagabria di separarsi dalla Jugoslavia. Sentendosi minacciati da questi eventi, i rappresentanti politici serbi presero misure concrete per ottenere un'autonomia territoriale. Il 12 dicembre 1990 a Tito-va Korenica si svolse la seduta congiunta della presidenza provvisoria dell'Unione dei comuni della Dalmazia settentrionale e della Lika e del Consiglio nazionale serbo. In quell'occasione venne approntata una bozza di statuto dell'Unione dei comuni della Dalmazia setten-

¹⁸ С. Радуловић, Судбина Крајине, pp. 121-122; *Republika Hrvatska i Domovinski rat*, II, pp. 47-56; М. Гулић, „Проглашење Републике Српске Крајине: у сјени Венсовог плана“, у: Грађански рат у Хрватској 1991-1995, –XII, Зборник радова (ур. М. Будимир), Београд, Удружење Срба из Хрватске, Српско културно друштво Зора, 2016, pp. 274-337; D. Marijan, *Hrvatska*, pp. 295-299.

¹⁹ *Ustav Socijalističke Federativne Republike Jugoslavije. Ustav Socijalističke Republike Hrvatske*, Zagreb, Narodne novine 1974; A. Milardović, *Dokumenti o državnosti Republike Hrvatske*, pp. 43-70; *Novi ustavi na tlu bivše Jugoslavije*, ur. B. Milinković, Београд, Међународна политика, Правни факултет, Факултет политичких наука, 1995, pp. 39-68.

trionale e della Lika, in cui questa stessa entità amministrativa veniva definita ‘Regione autonoma serba di Krajina’. L’indomani lo statuto venne inviato alla presidenza jugoslava, alla commissione costituzionale del parlamento jugoslavo, al presidente croato Tuđman, al presidente dell’assemblea croata Žarko Domljan e al comitato costituzionale dell’assemblea croata. Nelle intenzioni dei suoi autori, lo statuto proposto rappresentava “un contributo al dibattito pubblico sulla costituzione della Repubblica di Croazia”; essi paragonavano le loro richieste di autonomia alle esperienze di decentramento amministrativo promosso in vari paesi europei, citando in particolare il caso delle regioni della Spagna e dell’Italia²⁰.

Il 19 dicembre lo statuto venne approvato da Knin e poi inviato agli altri municipi dell’Unione dei comuni della Dalmazia settentrionale e della Lika. Prendeva così forma la Regione autonoma serba (*Srpska Autonomna Oblast*, SAO) della Krajina, come entità politico-amministrativa del popolo serbo in Croazia, con capoluogo Knin. Il suo obiettivo fondamentale era raggiungere “l’uguaglianza nazionale” e salvaguardare “le caratteristiche culturali e storiche del popolo serbo residente nei territori storici della Krajina dalmata e della Frontiera militare”. Oltre alle località che facevano già parte dell’Unione dei comuni della Dalmazia settentrionale e della Lika, nella SAO Krajina potevano chiedere di essere inclusi i comuni a maggioranza serba e anche, tramite referendum, singole aree a maggioranza serba di comuni misti.

Questa entità politico-amministrativa aveva competenze nel campo della cultura, dell’istruzione, della pianificazione urbanistica, ma anche del turismo e della ristorazione. Concedeva poi particolare attenzione all’uso ufficiale della lingua e dell’alfabeto, della libertà di culto, dell’informazione e della stampa, dell’assistenza sanitaria, sociale e della tutela dell’ambiente. Il potere normativo era attribuito a un’assemblea di 60 deputati con sede a Knin, e il governo era affidato al Consiglio esecutivo della SAO Krajina²¹. In breve

²⁰ *Republika Hrvatska i Domovinski rat*, II, pp. 110-113; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj*, 93; M. Гулић, „Проглашење Републике Српске Крајине“, pp. 278-279.

²¹ M. Паспаљ, Албум из Крајине, pp. 55-59; *Republika Hrvatska i Domovinski rat*, II, pp. 120-124; M. Паспаљ, Рзоткривање истине, Београд, Културна заједница Крајине, 2015, pp. 89-94.

lo statuto venne approvato dai municipi di Knin, Benkovac, Obrovac, Gračac, Donji Lapac, Titova Korenica, Vojnić e Dvor. Di conseguenza il 21 dicembre, in occasione della riunione dell'Unione dei comuni della Dalmazia settentrionale e della Lika e del Consiglio nazionale serbo svoltasi a Knin, venne ufficialmente proclamata la SAO Krajina. La presidenza provvisoria dell'Unione dei comuni della Dalmazia settentrionale e della Lika venne così elevata a Consiglio esecutivo della SAO Krajina e come primo presidente venne nominato il già citato Milan Babić, che oltre a essere il sindaco di Knin, fino ad allora aveva presieduto il Consiglio nazionale serbo. In quel momento della SAO Krajina facevano parte 10 comuni, di cui 6 della Dalmazia settentrionale e della Lika, (Knin, Benkovac, Obrovac, Gračac, Donji Lapac, Titova Korenica), 3 della Banija (Glina, Dvor, Kostajnica), più il municipio di Vojnić, che era territorialmente distaccato dai precedenti. Prendendo in considerazione i dati del censimento del 1981, la SAO Krajina aveva quindi 188.055 abitanti, di cui 128.381 serbi (68,3%), 41.197 croati (21,9%) e 15.655 jugoslavi (8,3%)²².

Per quanto la proclamazione della SAO Krajina fosse avvenuta prima, essa rappresentava una risposta all'annunciata nuova costituzione croata, che entrò ufficialmente in vigore il 22 dicembre 1990 e si presentava come il massimo atto legale di uno Stato indipendente; la costituzione in effetti era l'anticamera della prossima definitiva separazione di Zagabria dalla Jugoslavia. Il passo successivo in tale direzione venne compiuto il 21 febbraio 1991, con l'approvazione da parte del parlamento croato della *Risoluzione sull'accettazione del processo di dissociazione dalla SFRJ e sulla possibilità di istituire un'unione di Repubbliche sovrane*. La risposta di Knin non si fece attendere: solo 7 giorni dopo il Consiglio esecutivo della Krajina approvò una simmetrica *Risoluzione sulla dissociazione della Repubblica di Croazia e della SAO Krajina*, in cui si affermava che il popolo serbo non aveva "alcun motivo per separarsi dallo Stato jugoslavo". Di conseguenza si prevedeva che la Krajina sarebbe rimasta all'interno

²² *Republika Hrvatska i Domovinski rat*, II, pp. 117-118, pp. 120-124; D. Marijan, *Hrvatska*, pp. 299-300.

della Jugoslavia, insieme a Serbia, Montenegro, ai serbi di Bosnia e a tutti i popoli e Repubbliche che “accettavano lo Stato comune”²³.

Le misure speculari adottate da Zagabria e da Knin non solo escludevano qualsiasi ipotesi di compromesso, ma contribuirono anche a incentivare l'intolleranza interetnica. La crescita della sfiducia reciproca e la mancanza di spirito conciliatorio posero così le condizioni perchè la situazione degenerasse in conflitto armato. I primi scontri a fuoco avvennero il primo marzo 1991 a Pakrac, ma solo un mese dopo, il 31 marzo, si ebbero le prime vittime da ambo le parti presso il parco nazionale di Plitvice. Quegli eventi incoraggiarono la spirale del conflitto. Nella sessione straordinaria svoltasi il primo aprile a Titova Korenica, il Consiglio esecutivo della Krajina adottò una risoluzione che proclamava i territori da esso controllati parte della Repubblica di Serbia.²⁴ Si trattava di un atto unilaterale privo di conseguenze concrete; Belgrado non lo prese sul serio e formalmente la Krajina non divenne mai, nè allora nè in seguito, parte del territorio della Serbia.

Mentre la situazione sul campo si inaspriva, la Krajina decise di rafforzare le proprie posizioni nella sfera politica e diplomatica. Nella sessione costitutiva dell'assemblea legislativa, che comprendeva sette deputati per ciascuno dei municipi che facevano parte della Regione autonoma, venne indetto un referendum per l'annessione alla Serbia. L'obiettivo era dare un consenso plebiscitario all'ipotesi dell'annessione, in modo da convincere Belgrado a prenderla sul serio. La consultazione si svolse il 12 maggio e agli elettori venne chiesto di pronunciarsi sull'“unificazione della Krajina alla Repubblica di Serbia,, e anche sull'idea di restare nello Stato jugoslavo “insieme a Serbia, Montenegro e a coloro che desiderano preservare la Jugoslavia,,. 226.263 cittadini di 12 comuni vennero chiamati alle urne e di essi 179.840 (79,5%) espressero effettivamente il loro voto; i voti in favore

²³ „Крајина раздружена од Хрватске“, Нова ријеч, 18. III 1991, 1; „Резолуција о раздруживању Р. Хрватске од САО Крајине“, Гласник Крајине, 2. IV 1991, 1; С. Радуловић, Судбина Крајине, pp. 131-132; D. Marijan, *Hrvatska*, pp. 300-301.

²⁴ „Одлука о присаједињењу Српске Аутономне Области Крајина Републици Србији“, Гласник Крајине, 20. IV 1991, 65; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj*, pp. 99-101; D. Marijan, *Oluja*, Zagreb, Hrvatski memorijalno-dokumentacijski centar Domovinskog rata, 2009, pp. 167-168; D. Marijan, *Hrvatska*, pp. 301-302.

dell'unificazione con Belgrado furono 179.490, cioè il 99,8%. Ciononostante il governo serbo continuò a fare orecchie da mercante, considerando le mosse di Knin avventate e perfino inopportune.²⁵

Il referendum della Krajina era in ogni caso una reazione al già annunciato referendum sulla secessione della Croazia, svoltosi il 19 maggio e che vide una larghissima maggioranza di voti in favore dell'indipendenza. Di fronte all'ormai imminente separazione di Zagabria dalla federazione jugoslava, la Krajina iniziò a dotarsi di istituzioni statali e il 29 maggio il parlamento di Knin elevò lo statuto a legge costituzionale della regione autonoma. Parallelamente, il Consiglio esecutivo venne elevato a governo, con a capo il già menzionato Babić. Nei mesi seguenti, il territorio della Krajina si allargò considerevolmente, includendo Slunj, Karlovac-Krnjak, Petrinja, Sisak-Caprag e Okučani. Particolarmente importante fu l'adesione di Slunj, poiché permise di instaurare la continuità territoriale tra i municipi serbi di Lika e Dalmazia da un lato, e quelli del Kordun e della Banija dall'altro²⁶.

La Regione autonoma della Slavonia orientale (1991)

Nell'ambito del tortuoso processo che portò al collasso dello Stato jugoslavo, anche i serbi residenti nella Croazia orientale iniziarono a dotarsi di proprie organizzazioni. Il 7 gennaio 1991 a Šidski Banočci, nei pressi di Vinkovci, venne formato il Consiglio nazionale serbo di Slavonia, Baranja e Sirmia occidentale, cioè le aree della Croazia orientale che presentavano una rilevante popolazione di etnia serba. Il 26 febbraio il neo-costituito Consiglio si riunì nei pressi di Apatin

²⁵ С. Радуловић, Судбина Крајине, pp. 135-136; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj*, pp. 101-102; *Republika Hrvatska i Domovinski rat*, II, pp. 165-167, pp. 172-177; D. Marijan, *Oluja*, pp. 169-170; M. Гулић, “Проглашење Републике Српске Крајине”, pp. 281-282.

²⁶ N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj*, p. 104, pp. 145-146; *Republika Hrvatska i Domovinski rat*, II, pp. 178-181, pp. 211-220, pp. 258-264; M. Гулић, „Проглашење Републике Српске Крајине“, pp. 282-283; M. Gulić, “Paralelna Vlada Riste Matkovića 1992. Prilog proučavanju političkih sukoba u Republici Srpskoj Krajini”, *Istorija 20. veka*, 1/2021, pp. 153-174.

e adottò una *Dichiarazione sulla regione autonoma del popolo serbo in Slavonia, Baranja e Sirmia occidentale* che, in riferimento alla volontà di Zagabria di separarsi dalla Jugoslavia, attestava che i serbi si sarebbero accontentati di uno status di autonomia all'interno delle frontiere croate, ma “a condizione che la Jugoslavia continu[asse] a esistere come Stato federale”. Nel caso invece in cui la federazione fosse andata in pezzi, la regione autonoma sarebbe divenuta “parte dello Stato nazionale del popolo serbo”, cioè della Serbia. Appena si diffusero le notizie dei già citati scontri armati di Plitvice, il Consiglio nazionale serbo si riunì in sessione straordinaria a Borovo, nei pressi di Vukovar, adottando una *Risoluzione sull'unificazione alla Serbia di Slavonia, Baranja e Sirmia occidentale*. Poichè le regioni in questione erano contigue alla Repubblica di Serbia, l'annessione era un'opzione realistica, tuttavia essa non avvenne mai, molto semplicemente perchè Belgrado, proprio come nel caso di Knin, non la prese in considerazione²⁷.

Nonostante il governo serbo fingesse di non vedere le richieste di unificazione, le due regioni autonome proclamate dai serbi in Croazia continuarono comunque a perseguire questo scopo. Nella riunione del 10 giugno, il Consiglio nazionale serbo di Slavonia, Baranja e Sirmia occidentale decise di indire un referendum per il 23 dello stesso mese. Il 25 giugno, proprio mentre Zagabria proclamava l'indipendenza dalla Jugoslavia, a Borovo si riunì la “Grande assemblea del popolo serbo”, che tenendo conto dei risultati del suddetto referendum adottò una *Risoluzione sullo status del popolo serbo di Slavonia, Baranja e Sirmia occidentale all'interno dello Stato jugoslavo*. Prendendo atto della secessione della Croazia dalla federazione, la *Dichiarazione* prevedeva che i serbi e le altre nazionalità delle regioni in questione rimanessero nello Stato jugoslavo con la Serbia e con “gli altri popoli jugoslavi che optano per il

²⁷ “Декларација о сувереној аутономији Српског народа Славоније, Барање и Западног Срема”, Службени гласник Српске области Славонија, Барања и Западни Срем, 19. XII 1991, 1; И. Петровић, Српско национално вијеће Славоније, Барање и Западног Срема, Нови Сад, Цветник, 1994, pp. 31-32, pp. 49-51, pp. 183-185; И. Петровић, Славонија, Барања и Западни Срем: од Вијећа до Републике, Нови Сад, Цветник, 1996, pp. 9-12; А. Holjevac Tuković, *Proces mirne reintegracije Hrvatskog Podunavlja*, Zagreb, Despot Infinitus, Hrvatski memorijalno-dokumentacijski centar Domovinskog rata, 2015, p. 25; D. Marijan, *Hrvatska*, pp. 303-304.

mantenimento di tale unione statale”. Lo stesso giorno nasceva la Provincia autonoma serba di Slavonia, Baranja e Sirmia occidentale²⁸.

L’ultimo passo per la creazione dell’entità serba nella Croazia orientale venne compiuto il 25 settembre, quando la Grande assemblea del popolo serbo riunita a Beli Manastir adottò la legge costituzionale che definiva la Provincia autonoma serba di Slavonia, Baranja e Sirmia occidentale “unità federale autonoma all’interno della Jugoslavia”. La legge costituzionale si presentava come un atto provvisorio, in attesa che la crisi jugoslava venisse risolta e, con essa, venisse determinato in via definitiva anche lo status delle regioni in questione. Composta da cento deputati, la Grande assemblea nel frattempo scelse Ilija Končarević come suo presidente e si dotò di organi di governo, al cui vertice venne nominato Goran Hadžić²⁹.

La Regione autonoma della Slavonia occidentale (1991)

Sempre all’inizio del 1991, la comunità serba si dotò di strutture autonome anche nella Slavonia occidentale. Al centro delle spinte autonomiste si trovava Pakrac, che secondo il censimento del 1981 aveva 27.903 abitanti, di cui 10.703 serbi (38,4%), 8.473 croati (30,4%) e 6.124 jugoslavi (21,9%). Essendo l’unico comune della zona con una maggioranza serba, Pakrac attirava verso di sé i serbi dell’area circostante e diverse circoscrizioni dei comuni vicini chiesero infatti tramite referendum di essere poste sotto la sua giurisdizione. L’amministrazione di quest’ultima il 12 febbraio 1991 prese atto di tali richieste,

²⁸ “Одлука о положају српског народа из Славоније, Барање и Западног Срема у југословенској државној заједници”, Службени гласник Српске области Славонија, Барања и Западни Срем, 19. XII 1991, р. 2; И. Петровић, Српско национално вијеће, рр. 65-67, рр. 95-96, рр. 212-213; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj*, 107; *Republika Hrvatska i Domovinski rat*, II, 139-140, 184; D. Marijan, *Hrvatska*, рр. 304-305.

²⁹ “Уставни закон Српске Области Славонија, Барања и Западни Срем”, Службени гласник Српске области Славонија, Барања и Западни Срем, 19. XII 1991, рр. 2-5; И. Петровић, Славонија, Барања и Западни Срем, рр. 96-98; *Republika Hrvatska i Domovinski rat*, II, рр. 225-229; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj*, р. 108; A. Holjevac Tuković, *Proces mirne reintegracije*, рр. 27-28.

annettendo diversi centri abitati precedentemente appartenenti ai municipi di Nova Gradiška, Novska e Slavonska Požega. Una volta allargato il territorio da esse amministrato, il 22 febbraio le autorità di Pakrac proclamarono l'adesione alla Krajina, seguite a breve distanza da altre località a maggioranza serba dell'area. Il 16 giugno con referendum i centri abitati da serbi di Daruvar proclamarono l'annessione alla Krajina, mentre 11 paesi del municipio di Grubišno si espressero per l'unificazione con Pakrac.³⁰

La guerra iniziò nell'estate del 1991, ma da quel momento le unità dell'Esercito popolare jugoslavo (*Jugoslovenska Narodna Armija*, JNA) si interposero tra le parti belligeranti, creando di fatto delle aree cuscinetto. Ciò impediva al governo croato di controllare diversi territori della Croazia abitati da popolazioni serbe. Valendosi di questa situazione, invece di chiedere l'annessione alla Krajina, come avevano fatto precedentemente, il 12 agosto i serbi della Slavonia occidentale proclamarono la Provincia autonoma serba della Slavonia occidentale, con capoluogo Pakrac. Prendeva così vita la terza provincia autonoma serba sul territorio della Croazia, anche se, a differenza delle altre due, essa non aveva un efficace controllo del territorio. Il 17 ottobre nei pressi di Slavonska Požega venne comunque formata l'Assemblea popolare della Slavonia occidentale, composta da sessanta membri e presieduta da Veljko Vukelić. Essa procedette in breve tempo all'elaborazione di uno statuto della Provincia autonoma serba e a dotarsi di organi esecutivi, al cui vertice venne posto Veljko Džakula. Vennero formate anche due sedi di rappresentanza, una a Banja Luka (città a maggioranza serba della Bosnia), una a Belgrado; ma di fatto non si costituì mai un vero e proprio governo, tanto che i suoi membri (un presidente e due ministri) erano soliti risiedere a Belgrado, più che sul territorio da essi governato³¹.

³⁰ N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj*, pp. 98-99; I. Miškulin, "Stranka ugroženog naroda – djelovanje Srpske demokratske stranke u zapadnoj Slavoniji 1990-1991", u: *Srpska pobuna u zapadnoj Slavoniji 1990-1995: nositelji, institucije, posljedice*, Zbornik radova (ur. I. Miškulin, M. Barać), Slavonski Brod/Zagreb, Hrvatski institut za povijest – Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, Hrvatski memorijalno-dokumentacijski centar Domovinskog rata, 2012, pp. 13-68.

³¹ N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj*, p. 121; I. Miškulin, "Stranka ugroženog naroda", p. 52; J. Sekula, M. Barać, "O djelovanju Oblasnog vijeća i Narod-

L'unificazione delle provincie autonome serbe

L'8 ottobre 1991, dopo una moratoria di tre mesi concordata per facilitare una risoluzione pacifica della crisi, il parlamento croato procedette a interrompere ogni legame giuridico e statale con la Jugoslavia. Ma, a prescindere dalla proclamazione di indipendenza, la Croazia si trovava in uno stato di guerra e sul suo territorio insistevano tre aree autonome serbe, su cui Zagabria non aveva alcun controllo reale. Sul territorio croato rimanevano inoltre le unità dell'esercito jugoslavo, che pure erano considerate alla stregua di forze di occupazione da parte di Zagabria. Gli aspri scontri avvenuti a Vukovar e nel resto della Slavonia favorirono l'invio di un contingente di pace internazionale. I negoziati tra le parti furono condotti dall'inviato del segretario generale dell'ONU e dall'ex segretario di Stato americano Cyrus Vance. Nel corso delle trattative si scontrarono due diverse concezioni: la prima invocava l'invio di contingenti di interposizione tra le parti in conflitto, cioè all'interno dei territori che formalmente erano parte della Repubblica di Croazia, l'altra invece riteneva che le truppe internazionali dovessero essere schierate ai confini tra Serbia e Croazia, intese nell'estensione territoriale che avevano come unità federali della Jugoslavia. I mediatori internazionali riuscirono a trovare una soluzione di compromesso, mirante a concentrare le forze internazionali “nei territori dove i serbi rappresentano la maggioranza o una consistente minoranza”³².

Il piano dell'operazione di pace delle Nazioni Unite per la Jugoslavia, più spesso noto come “piano Vance”, dal nome del suo principale artefice, venne formalizzato l'11 dicembre 1991, quando fu allegato alla relazione del segretario generale dell'ONU, Javier Pérez de Cuéllar. Nel testo si indicava chiaramente che le forze internazionali sarebbero state dispiegate in quei distretti della Croazia dove i serbi rappresentavano la maggioranza o una quota comunque rilevante

ne skupštine Srpske oblasti Zapadna Slavonija 1991-1993”, u: *Srpska pobuna u zapadnoj Slavoniji 1990-1995: nositelji, institucije, posljedice*, Zbornik radova (ur. I. Miškulin, M. Barać), Slavonski Brod/Zagreb, Hrvatski institut za povijest – Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, Hrvatski memorijalno-dokumentacijski centar Domovinskog rata, 2012, pp. 115-134.

³² M. Гулић, “Проглашење Републике Српске Крајине”, 285-296; D. Marijan, *Hrvatska*, pp. 551-554.

della popolazione, e nei quali la diffidenza etnica era sfociata in scontro armato. Innanzitutto si prevedeva la creazione di tre aree protette dall'ONU (*United Nations Protected Areas*, UNPA): Slavonia orientale, Slavonia occidentale e Krajina, che sarebbero state smilitarizzate. Tale smilitarizzazione significava che le forze armate esterne (cioè la JNA e l'esercito croato) si sarebbero dovute ritirare, mentre le formazioni locali come la Difesa territoriale sarebbero state sciolte e le truppe smobilitate. Ciò implicava anche l'allontanamento di tutte le forze paramilitari, volontarie e irregolari, mentre la gestione della sicurezza sarebbe stata assunta dalla *United Nations Protection Force* (UNPROFOR). Così come era concepito, il piano di pace soddisfaceva sia le aspettative di Zagabria che quelle di Belgrado, ma non quelle delle autorità della Krajina³³.

Poco dopo, il Consiglio dei ministri della Comunità europea (CE), nel corso della riunione tenutasi a Bruxelles il 16 dicembre 1991, arrivò alla conclusione che la Jugoslavia aveva cessato di esistere e adottò la *Dichiarazione sulla Jugoslavia* e la *Dichiarazione sui criteri per il riconoscimento dei nuovi stati in Europa orientale e in Unione Sovietica*. In base a questi documenti, la CE si dichiarava pronta, in aderenza all'*Atto finale di Helsinki* e alla *Carta di Parigi*, a riconoscere quegli stati che “in seguito ai cambiamenti storici avvenuti nella regione” si erano formati in modo democratico, si assumevano gli impegni derivanti dalla loro appartenenza alla comunità internazionale ed erano disposti a cooperare per risolvere i conflitti attraverso il negoziato. I nuovi stati avrebbero inoltre dovuto rispettare i diritti delle minoranze etniche e l'inviolabilità delle frontiere. Le Repubbliche jugoslave vennero così invitate a dichiarare nell'arco di una settimana, cioè entro il 23 dicembre, se desideravano essere riconosciute come stati sovra-

³³ Hrvatski memorijalno-dokumentacijski centar Domovinskog rata (HMDC-DR), 21. kordunaški korpus SVK (196), kutija 1029/1, *Koncept za mirovnu operaciju Ujedinjenih nacija u Jugoslaviji dogovoren na osnovu razgovora jugoslovenskih lidera sa gospodinom Sajrus R. Vensom, ličnim izaslanikom generalnog sekretara Ujedinjenih nacija i Marak Guldingom, podsekretarom u Ujedinjenim nacijama za specijalne političke poslove, novembar/decembar 1991.*; “План за распоред око 10.000 плавих шлемова”, *Политика*, 3. I 1992, pp. 1-2; “Plan mirovne operacije UN za Jugoslaviju”, *Međunarodna politika*, 1. II 1992, pp. 9-11; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj*, pp. 147-150.

ni, dimostrando contestualmente la loro aderenza alle condizioni prefissate. In caso affermativo la CE avrebbe proceduto al riconoscimento entro il 15 gennaio 1992³⁴.

Il piano Vance, le pressioni interne ed esterne, come la decisione della CE, erano tutti fattori che rendevano più instabile la posizione della Provincia autonoma serba di Krajina. Per controbilanciare le notizie provenienti da New York e Bruxelles, a Knin iniziò un intenso lavoro, finalizzato ad elevare la Krajina da Provincia autonoma a Repubblica, cioè a unità federale all'interno della struttura costituzionale della Jugoslavia. La proclamazione della Repubblica avrebbe dovuto rafforzare la posizione politica e diplomatica della Krajina, soprattutto nel contesto delle fortissime pressioni per l'accettazione del piano Vance. Lo disse chiaramente il premier Babić: “entro il 15 gennaio la Comunità Europea riconoscerà la Slovenia e la Croazia, forse perfino la Macedonia; quindi dobbiamo precisare in modo chiaro e tempestivo le nostre richieste: chiedere alla comunità internazionale il riconoscimento del nostro Stato e il riconoscimento dello Stato federale, insieme a tutti coloro che ancora desiderano vivere al suo interno”. La proclamazione della Repubblica rappresentava quindi la risposta serba al prossimo, scontato, riconoscimento dell'indipendenza croata. Secondo questa prospettiva, mentre Slovenia e Croazia avrebbero lasciato definitivamente la federazione, all'interno della Jugoslavia sarebbe sorta una nuova unità federale: la Krajina serba. Si trattava in fin dei conti di una necessità diplomatica, come ebbe a ribadire il premier Babić: “per partecipare ai prossimi negoziati, dovevamo necessariamente proclamarci Repubblica”. Giova ricordare comunque che la dichiarazione della Repubblica

³⁴ “Deklaracija o kriterijumima za priznavanje novih država u Istočnoj Evropi i u Sovjetskom Savezu”, “Deklaracija o Jugoslaviji”, *Međunarodna politika*, 1. XII 1991, pp. 27-28; “Услови Европе за признавање република”, “Пет захтева ЕЗ за признавање нових држава”, “Декларација ЕЗ”, “Декларација о Југославији”, *Политика*, 18. XII 1991, pp. 1-3; *Balkanski ugovorni odnosi 1876-1996. Dvostrani i višestrani međunarodni ugovori i drugi diplomatski akti o državnim granicama, političkoj i vojnoj saradnji, verskim i etničkim manjinama*, III (1946-1996), prir. M. Stojković, Beograd, Službeni list SRJ, *Međunarodna politika*, 1999, pp. 523-526; *Зборник докумената из области одбране и безбедности Југославије 1990-1991 године*, прир. С. Шушић, З. Терзић, Н. Петровић, Београд, Војноиздавачки завод, 2002, pp. 588-590.

non era mai stata la priorità della Krajina. Knin aveva cercato innanzitutto l'unificazione alla Serbia, ma nè le decisioni del governo della Provincia autonoma, nè il sostegno popolare a questa ipotesi mostrato dal referendum, erano bastati a persuadere Belgrado. La seconda opzione era stata l'unificazione con l'Unione dei comuni della Bosanska Krajina, l'entità autonoma creata dai serbi di Bosnia e confinante con il territorio amministrato da Knin. Il 27 giugno 1991 era stata persino firmata a Grahovo, in Bosnia, una *Dichiarazione sull'unificazione dell'Unione dei comuni della Bosanska Krajina e della Provincia autonoma serba di Krajina*. Senonchè tale „entità politico-territoriale unica“ non divenne mai realtà³⁵.

Si giunse così il 19 dicembre 1991 alla proclamazione della Repubblica serba di Krajina (*Republika Srpska Krajina*, RSK), tramite l'approvazione di una costituzione da parte dell'assemblea della Provincia autonoma. La stessa decisione venne presa a Beli Monastir dalla Grande assemblea popolare della Provincia autonoma serba di Slavonia, Baranja e Sirmia occidentale. La costituzione era fondata sul „diritto all'autodeterminazione del popolo serbo“ e sul desiderio dei serbi di creare uno Stato democratico „nelle loro frontiere etniche e storiche“. La RSK si presentava così come uno “Stato nazionale del popolo serbo e di tutti i popoli che abitano sul suo territorio”, con capitale Knin. Contemporaneamente prendevano forma le istituzioni statali, dal parlamento alla magistratura, fino al potere esecutivo³⁶. Veniva inoltre creata una Banca centrale incaricata di gestire la politica monetaria, mentre la Difesa territoriale, cioè la componente lo-

³⁵ “Krajiški as iz rukava”, *Borba*, 18. XII 1991, p. 7; D. Marijan, *Oluja*, pp. 170-171; M. Гулић, “Проглашење Републике Српске Крајине”, pp. 300-301.

³⁶ HMDCDR, Vlada Republike Srpske Krajine (4), kutija 4, *Ustav Republike Srpske Krajine*; “Проглашена Република Српска Крајина”, *Политика*, 20. XII 1991, p. 11; “Проглашена Република Српска Крајина”, “Нова Република – Српска Крајина”, “САО Славонија, Барања и Западни Срем у саставу Републике Српска Крајина”, *Борба*, 20. XII 1991, 1, p. 5; “Проглашена Република Српска Крајина”, *Српски глас*, p. 29. XII 1991, p. 1; “Рођена Република Српска Крајина”, *Српска нова ријеч*, 31. XII 1991, p. 1; М. Паспаљ, *Албум из Крајине*, pp. 94-117; И. Петровић, *Славонија, Барања и Западни Срем*, pp. 161-167; *Republika Hrvatska i Domovinski rat*, II, pp. 356-376; М. Гулић, “Проглашење Републике Српске Крајине”, pp. 301-302.

cale di quelle che erano state le forze armate jugoslave, avrebbero avuto il compito di difendere il territorio. Passando alla sfera di governo, la costituzione dava vita a un sistema presidenziale, “una combinazione tra il presidenzialismo americano e quello francese”. Fino allo svolgimento delle prossime elezioni, sarebbe toccato all’assemblea legislativa eleggere il presidente, che avrebbe poi avuto il compito di formare il governo, ferma restando la necessità di ottenere l’approvazione del parlamento. Nell’immediato venne confermato alla presidenza colui che aveva presieduto la Provincia autonoma, Milan Babić, e anche il suo governo venne confermato. La costituzione affermava inoltre che la RSK avrebbe mantenuto “con le altre componenti del popolo serbo sul territorio della Jugoslavia e delle sue Repubbliche, strette relazioni statuali al fine di creare uno Stato comune del popolo serbo”. Veniva inoltre prevista la possibilità di trasferire parte della sovranità della RSK alle istituzioni federali, in vista della ristrutturazione della Jugoslavia³⁷.

Immediatamente dopo la proclamazione della Repubblica, Babić cercò di ottenere il riconoscimento da parte di Serbia, Montenegro e dell’Assemblea del popolo serbo in Bosnia-Erzegovina, appellandosi inoltre a tutti i capi di Stato e di governo esteri a riconoscere “l’indipendenza, la sovranità e la soggettività internazionale della Repubblica serba di Krajina”. L’appello di Knin venne raccolto solo dall’assemblea serba di Sarajevo, mentre Belgrado non mostrò alcun segno di reazione. Il 23 dicembre, rispondendo ai già citati documenti approvati dal Consiglio dei ministri della CE, Babić indirizzò una richiesta ufficiale di riconoscimento anche alla Comunità Europea. Così, a Bruxelles dallo spazio jugoslavo giunsero ben 6 richieste di riconoscimento; di esse 4 erano provenivano da Repubbliche federali (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia) ed erano ampiamente attese, mentre 2 destarono qualche sorpresa (RSK e Kosovo) e non furono prese in considerazione; del resto la CE aveva specifica-

³⁷ “Одлука о проглашењу Устава Републике Српске Крајине”, “Одлука о проглашењу Уставног закона за спровођење Устава Републике Српске Крајине”, Службени гласник Републике Српске Крајине, 2. I 1992, pp. 1–12; *Novi ustavi na tlu bivše Jugoslavije*, pp. 281-308; *Republika Hrvatska i Domovinski rat*, II, 376-378; М. Паспаљ, Разоткривање истине, pp. 147-163.

to che solo le “Repubbliche esistenti” potevano chiedere il riconoscimento internazionale³⁸.

Nel frattempo il 24 dicembre 1991 l’assemblea della Provincia autonoma serba della Slavonia occidentale, riunita a Banja Luka, adottò una risoluzione per ricongiungersi alla Krajina. Le tre provincie autonome serbe erano però unite solo formalmente e la RSK non era altro che la Provincia autonoma serba di Knin con altro nome; di essa facevano parte 17 comuni: Knin, Benkovac, Obrovac, Gračac, Donji Lapac, Korenica, Plaški, Slunj, Karlovac-Krnjak, Vojnić, Vrginmost, Glina, Petrinja, Dvor, Kostajnica, Sisak-Caprag e Okučani³⁹. Nei giorni e mesi successivi non venne fatto nulla per consolidare la Repubblica appena dichiarata, anche perchè continuavano i contrasti sull’imminente missione di pace delle Nazioni Unite. Il governo della RSK fu infine indotto dalle pressioni di Belgrado ad accettare il piano Vance, ma tale accettazione fu molto contrastata e provocò una profonda spaccatura all’interno del gruppo dirigente serbo di Croazia, tanto che alla fine si vennero a formare due governi e perfino due parlamenti paralleli. Nella sessione dell’assemblea legislativa della RSK svoltasi il 16 febbraio, a Glina, il governo e il presidente Babić vennero così sollevati dagli incarichi; per risolvere la crisi venne indetta la prossima convocazione di un parlamento unitario, con la partecipazione di deputati di tutte e tre le provincie autonome serbe che formavano il territorio della RSK⁴⁰.

³⁸ “Захтев за признавање Крајишке републике”, Политика, 20. XII 1991, р. 6; “И Бабић пред шалтером ЕЗ”, Борба, 24. XII 1991, р. 15; “Две више и две мање”, Борба, 25. XII 1991, р. 1.

³⁹ “SAO Zapadna Slavonija pripojena Srpskoj Krajini”, *Borba*, 26. XII 1991, р. 5; И. Петровић, Славонија, Барања и Западни Срем, рр. 167-171.

⁴⁰ “Јуче у Глини разрешен дужности др Милан Бабић”, Политика, 17. II 1992, р. 1; “Разријешен дужности Милан Бабић”, Српски глас, 6. III 1992, р. 1; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj*, рр. 150-162; *Republika Hrvatska i Domovinski rat 1990-1995. Dokumenti*, IV, *Dokumenti institucija pobunjenih Srba u Republici Hrvatskoj (siječanj-lipanj 1992)*, ur. M. Rupiћ, Zagreb/Slavonski Brod, Hrvatski memorijalno-dokumentacijski centar Domovinskog rata, Hrvatski institut za povijest – Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, 2008, рр. 104-115; M. Гулић, “Проглашење Републике Српске Крајине”, рр. 321-334; M. Gulić, “Paralelna Vlada Riste Matkovića”, рр. 161-162.



La Repubblica serba di Krajina e le sue differenti regioni: Dalmazia, Lika, Kordun, Banija, Slavonia occidentale, Baranja, Slavonia orientale e Sirmia occidentale.

La Repubblica serba di Krajina (1992-1995)

Per giungere all'unificazione delle tre provincie autonome serbe e all'effettiva formazione della RSK si dovette attendere il 26 febbraio 1992, quando si ebbe la prima riunione unificata del parlamento della Repubblica; ad essa parteciparono tutti coloro che fino a quel momento erano stati deputati delle assemblee delle tre provincie costitutive. Il parlamento della RSK era così composto da 279 deputati, 119 in rappresentanza della Krajina, 100 di Slavonia orientale, Baranja e Sirmia occidentale, 60 della Slavonia occidentale. In quel contesto vennero adottati degli emendamenti alla costituzione della RSK, con cui si statuiva che il territorio della Repubblica era formato dalle tre provincie⁴¹.

⁴¹ HMDCCR, Skupština Republike Srpske Krajine (3), kutija 2, *Magnetofonske beleške sa sednice Skupštine SAO Krajine, AO Slavonija, Baranja, Zapadni Srem i AO Za-*

Se da un punto di vista giuridico-amministrativo si trattava di un territorio unico, le tre provincie in realtà non presentavano una continuità territoriale e ciò complicava non poco la coesione politica tra di loro. Di ciò si tenne conto anche al momento dell'elezione della presidenza del parlamento: presidente venne nominato Mile Paspalj, fino ad allora presidente dell'assemblea di Knin, mentre vicepresidenti furono eletti Ilija Konačarević e Veljko Vukelić, cioè i presidenti delle assemblee altre due provincie autonome. Alla presidenza della Repubblica venne nominato il capo del governo di Slavonia, Baranja e Sirmia occidentale Goran Hadžić, mentre come capo dell'esecutivo venne scelto Zdravko Zečević⁴².

La RSK era quindi un'entità politico-amministrativa unica, ma formata da tre provincie prive di continuità territoriale; essa si presentava inoltre come un'unità federale inserita all'interno della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Le istituzioni dello Stato vennero consolidate nel periodo successivo, mentre, trattandosi di aree sotto la protezione dell'ONU, a inizio aprile sul suo territorio iniziò a essere dispiegato il contingente dell'UNPROFOR. Poco dopo, però, la RSK subì un duro colpo dal punto di vista politico: il 27 aprile 1992 venne infatti proclamata la Repubblica Federale di Jugoslavia (*Savezna Republika Jugoslavija*, SRJ), di cui erano membri Serbia e Montenegro, ciò che comportò anche la formale e definitiva scomparsa della SFRJ, un evento che privava la RSK di una cornice statale superiore, condannandola all'isolamento. All'isolamento contribuì anche il riti-

padna Slavonija, održane 26.02.1992. godine, u Borovu Selu; HMDCDR, 3–2, *Amandmani na Ustav Republike Srpska Krajina*; “Одлука о проглашењу амандмана I до VI на Устав Републике Српске Крајине”, Службени гласник Републике Српске Крајине, 27. II 1992, pp. 13-15; *Republika Hrvatska i Domovinski rat*, IV, pp. 137-154; М. Паспаљ, Албум из Крајине, 138-142; И. Петровић, Славонија, Барања и Западни Срем, 290-294; М. Гулић, “Проглашење Републике Српске Крајине”, 334-335.

⁴² HMDCDR, 3–2, *Odluka o izboru prvog ministra Vlade i ministara u Vladi Republike Srpske Krajine*; “Хаџић уместо Бабића”, Политика, 27. II 1992, р. 7; “Изабрана нова Влада”, “Нови састав Владе РСК”, Српски глас, 23. III 1992, р. 4; “Одлука о избору првог министра Владе Републике Српске Крајине”, “Одлука о избору министара у Влади Републике Српске Крајине”, Службени гласник Републике Српске Крајине, р. 22. V 1992, р. 716, р. 718; И. Петровић, Славонија, Барања и Западни Срем, pp. 294-299; М. Гулић, “Проглашење Републике Српске Крајине”, pp. 335-337; М. Gulić, “Paralelna Vlada Riste Matkovića”, pp. 167-169.

ro dal territorio dalla RSK dell'Esercito popolare jugoslavo, avvenuto il 19 maggio, e che era un'altra conseguenza della fine della SFRJ.

Le forze dell'UNPROFOR vennero inviate dapprima nella parte orientale della RSK: il 15 maggio venne completato il loro schieramento nell'est della Slavonia, in Baranja e nella Sirmia occidentale. Poi, il 20 giugno, venne completato il loro dispiegamento nel settore occidentale, cioè nell'ovest della Slavonia. Nei settori nord (Banija, Kordun e Lika settentrionale) e sud (Lika meridionale e Dalmazia settentrionale) lo schieramento delle truppe dell'ONU fu ultimato il 22 luglio⁴³. Prima che l'UNPROFOR prendesse il controllo del settore sud, il 21 giugno 1992 le forze croate a sorpresa passarono all'offensiva nell'altopiano di Miljevci, presso Drniš, infliggendo perdite pesanti ai combattenti serbi. L'attacco portò all'uccisione di 40 persone i cui corpi vennero poi gettati in una fossa comune, mentre Zagabria conquistò un'area di circa 40 km². Con la risoluzione 762 il Consiglio di sicurezza dell'ONU chiese a Zagabria di ritirarsi dalla zona conquistata, ma inutilmente, tanto che l'evento contribuì a minare la credibilità del piano Vance e dell'UNPROFOR. In effetti l'offensiva croata convinse i serbi della RSK che essi potevano contare solo sulle proprie forze, una convinzione che favorì la creazione dell'Esercito serbo di Krajina (*Srpska Vojska Krajine*, SVK) composto da 6 corpi d'armata. Il 7° corpo aveva come area di responsabilità la Dalmazia settentrionale, il 15° la Lika, il 21° il Kordun, il 39° la Banija, il 18° la Slavonia occidentale, l'11° la Slavonia orientale, la Baranja e la Sirmia occidentale. Ogni corpo d'armata era formato da varie brigate composte da abitanti del luogo e legate alle rispettive aree di operazione, ciò che limitava la possibilità di impiegarle in altre zone⁴⁴.

⁴³ Z. Baletić, “UNPROFOR in Croatia”, *Politička misao*, 2/1993, pp. 44-54; I. Miškulin, “Republika Hrvatska i mirovna operacija Ujedinjenih naroda: kada, kako i zašto je došlo do njene realizacije?”, *Historijski zbornik*, 1/2011, pp. 121-159.

⁴⁴ N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj 1990-1995*, pp. 275-277; К. Новаковић, “Оружане снаге (војска) Републике Хрватске и Републике Српске Крајине: стварање, организација и развој”, у: Грађански рат у Хрватској 1991-1995, IV, Зборник радова (прир. М. М. Вучинић), Београд, Удружење Срба из Хрватске, Српско културно друштво Зора, ИП Сигнатуре, 2008, pp. 127-149; К. Новаковић, Кнински гарнизон, Београд, Српско културно друштво Зора, 2015, pp. 210-215, pp. 219-222, pp. 241-273.

Che la popolazione serba non potesse fare affidamento sulla protezione dell'UNPROFOR venne dimostrato ancora una volta il 22 gennaio 1993, quando l'esercito croato diede il via all'operazione *Gusar* ('corsaro'), nota anche con il nome di *Maslenica*. Obiettivo dell'operazione era conquistare la gola di Maslenica, strategicamente importante poichè permetteva di ripristinare le comunicazioni territoriali tra la Dalmazia e il resto della Croazia. L'offensiva croata colse di sorpresa le forze serbe e il 27 gennaio Zagabria riuscì a prendere il controllo della gola di Maslenica e dell'aeroporto di Zara, situato in località Zemunik Donji. Un'ulteriore attacco delle forze croate si ebbe il 9 settembre 1993, con l'operazione *Džep 93*. Zagabria conquistò così tre paesi nell'area nota come 'sacca di Medak' (*Medački džep*, da cui il nome dell'operazione) nei pressi di Gospić: Divoselo, Čitluk i Počitelj. L'obiettivo dell'operazione, che per inciso venne raggiunto, era assumere il controllo di una posizione strategica nei pressi del monte Velebit e far arretrare da Gospić le truppe serbe. Senonchè, nel corso delle operazioni furono uccisi 88 serbi, tra cui 36 civili, e operate distruzioni in modo "completo, sistematico e intenzionale"⁴⁵.

Nonostante si trovasse ad affrontare un contesto molto complicato, il 12 dicembre la RSK riuscì a tenere elezioni per la presidenza, il parlamento e per le amministrazioni locali. Sette candidati presero parte alle presidenziali: i più votati furono Milan Babić con 114.767 voti (49,3%), Milan Martić con 60.386 voti (25,9%) e Rade Leskovac con

⁴⁵ N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj 1990-1995*, pp. 179-182, pp. 184-186, pp. 191-193; С. Штрбац, "Злочини над Србима на простору Хрватске и бивше РСК у периоду 1990-1998. године", у: Грађански рат у Хрватској 1991-1995, VII, Зборник радова (прир. М. Будимир), Београд, Удружење Срба из Хрватске, Српско културно друштво Зора, ИП Сигнатуре, 2011, pp. 9-54; 4. *gardijska brigada Hrvatske vojske Pauci*, ur. J. Lucić, Zagreb, Despot Infinitus, 2013, pp. 238-264; Ратни злочини над Србима у Хрватској 1991-1995. Ратни злочини над Србима на Косову и Метохији 1998-2004., прир. Д. Пјевач, Д. Челић, Београд, Координација српских удружења породица несталих, убијених и погинулих лица са простора бивше Југославије, 2019, pp. 92-115; М. Бјелановић, "Сламање моћи Републике Српске Крајине и њен пад", у: Грађански рат у Хрватској 1991-1995., XVI, Зборник радова (ур. М. Будимир), Београд, Удружење Срба из Хрватске, Српска читаоница др Јован Рашковић, Српско културно друштво Зора, 2020, pp. 9-112; R. Ademi, *Samo istina. Ratni dnevnik generala Hrvatske vojske*, Zagreb, Večernji list, 2021, 43, pp. 55-61.

26.523 (11,4%). 347 candidati suddivisi in varie liste si disputarono invece gli 82 posti del parlamento. La maggioranza relativa, con 33 seggi, fu conquistata dal Partito democratico serbo della RSK; le altre formazioni che riuscirono a ottenere dei seggi furono il Partito democratico serbo delle terre serbe (17), il Partito radicale (15), l'Unione civica (8), il Partito socialista (6), quello socialdemocratico (5) e infine il Partito democratico serbo (1). A livello locale, il Partito democratico serbo della RSK conquistò 14 comuni su 28, ricevendo anche nei municipi restanti consensi sufficienti a farlo entrare nelle rispettive giunte. Poiché alle presidenziali nessun candidato aveva ricevuto più della metà dei voti, il 23 gennaio i primi due classificati andarono al ballottaggio. Milan Martić, che aveva il sostegno dell'Unione civica, ottenne 104.234 preferenze (50,2%), mentre Milan Babić, in rappresentanza del Partito democratico serbo della RSK, 97.377 (46,9%). Originario di Knin e di professione poliziotto, Martić divenne così, grazie all'esplicito appoggio ricevuto dalla Serbia e dal presidente serbo Slobodan Milošević, il terzo e ultimo presidente della RSK. Capo del governo venne nominato invece Borislav Mikelić, un personaggio che non godeva di ampia popolarità nella Krajina e che non si era neanche presentato alle elezioni, ma che poteva contare sul favore di Belgrado, un fattore, quest'ultimo, che si rivelò essenziale per gli equilibri politici della Krajina durante tutto il periodo di esistenza della RSK⁴⁶.

Se nel 1993 la tensione si mantenne molto alta, durante il 1994 la situazione si stabilizzò, tanto che il 29 marzo venne sottoscritto presso l'ambasciata della Federazione Russa di Zagabria un accordo di cessate il fuoco tra il governo croato e la RSK. Le due parti concordarono l'immediata interruzione delle operazioni belliche; le linee del fronte vennero congelate e le forze militari si ritirarono da esse di un chilometro. Si venne così a creare una fascia di sicurezza posta sotto il controllo dell'UNPROFOR⁴⁷.

⁴⁶ Резултати избора за Председника Републике Српске Крајине на изборима 12.12.1993. и 23.01.1994. године, Книн, Републички завод за статистику и информатику, 1994; С. Радуловић, Судбина Крајине, pp. 69-76; М. Паспаљ, Албум из Крајине, pp. 253-254; Н. Варић, *Srpska pobuna u Hrvatskoj 1990.-1995.*, pp. 242-255; М. Гулић, "Кордун у рату 1991-1995", pp. 592-597.

⁴⁷ НМДЦДР, 196-1018/6, Споразум о прекиду ватре од 29.03.1994; "Потписан прекид ватре", Српски глас, 4. IV 1994, р. 3; "Споразум о прекиду ватре од 29.

Il cessate il fuoco permise di riallacciare il dialogo anche su altre questioni, finchè il 2 dicembre venne firmato un *Accordo sulle relazioni economiche tra la Repubblica serba di Krajina e la Repubblica di Croazia*. Esso permise, tra l'altro, la ripresa del servizio degli acquedotti che attraversavano la linea del fronte e perfino la riapertura dell'autostrada Zagabria-Belgrado. Venne inoltre riattivato l'oleodotto adriatico, che attraversava il settore settentrionale della Krajina, e inaugurata un'impresa mista serbo-croata incaricata di vendere e distribuire prodotti petroliferi nelle aree sotto la protezione dell'ONU. Il primo passo dell'accordo fu compiuto con la riapertura del tratto di autostrada che attraversava la Slavonia occidentale, sotto controllo serbo⁴⁸.

Se il 1994 fu un anno relativamente tranquillo, altrettanto non può dirsi per il 1995. Il 30 gennaio di quell'anno venne presentato il *Progetto di accordo sulla Krajina, la Slavonia, la Baranja meridionale e la Sirmia occidentale*. Noto anche come "Piano Z-4", il progetto era stato elaborato nel corso dei mesi precedenti da 4 ambasciatori a Zagabria, lo statunitense Peter Galbraith, il russo Leonid Vladimirovič Kerestdžijants, il francese Jean-Jacques Gaillard e il tedesco Horst Weisel; alla stesura parteciparono anche David Owen e Thorvald Stoltenberg, copresidenti della *Conferenza internazionale sull'ex-Jugoslavia*. Il Piano Z-4 prevedeva la creazione di una "Krajina serba" all'interno della Croazia, limitata sostanzialmente alla parte occidentale della RSK, attorno a Knin, mentre le altre aree della RSK sarebbero state riportate sotto il controllo diretto del governo croato immediatamente o, per ciò che concerneva la zona confinante con la Serbia, nell'arco di 5 anni. La Krajina sarebbe divenuta così una regione autonoma, con il diritto di avere propri simboli e proprie istituzioni che includevano un governo, un presidente, un'assemblea legislativa e una forza di polizia per il controllo del territorio. Le sue prerogative riguardavano soprattutto l'istruzione, la cultura, l'economia, i rifornimenti energetici e il

марта 1994", Српски глас, 28. IV 1994, p. 15; С. Радуловић, Судбина Крајине, pp. 158-159; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj 1990.-1995.*, pp. 259-264; M. Гулић, "Кордун у рату 1991-1995", pp. 597-599.

⁴⁸ M. Nobile, *Hrvatski feniks. Diplomatski procesi iza zatvorenih vrata 1990-1997*, Zagreb, Globus, 2000, pp. 448-450; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj 1990-1995*, pp. 264-271.

turismo; l'entità autonoma avrebbe avuto anche una propria moneta, emessa però dalla Banca centrale croata e il cui corso doveva restare ancorato alla *kuna* croata. Knin avrebbe dovuto quindi rinunciare a separarsi da Zagabria, ma avrebbe ottenuto un livello considerevole di autonomia, un'ipotesi che destava il malumore del governo croato. Il presidente croato Franjo Tuđman evidenziò che l'unico aspetto positivo del progetto era che esso garantiva l'integrità territoriale della Croazia; pur con qualche riserva, Zagabria finì per accettarlo come base di ulteriori negoziati. Diversamente, il presidente della RSK Martić rifiutò di prenderlo in considerazione, condizionando la trattativa su di esso al prolungamento del mandato dell'UNPROFOR. I sostenitori del Piano Z-4 interpretarono tale atteggiamento come un sostanziale rifiuto da parte delle autorità della Krajina, ciò che finì per fare additare la RSK come responsabile del suo fallimento⁴⁹.

Il mandato dell'UNPROFOR terminava il 31 marzo 1995 e sin da prima di tale scadenza il presidente croato Tuđman aveva messo in chiaro che Zagabria non desiderava il proseguimento della missione dell'ONU. La RSK, come accennato, invocava invece il prolungamento della missione e decise di rimandare l'attuazione dell'*Accordo economico* fino a che Zagabria non avesse cambiato posizione in merito. Dopo qualche settimana di incertezza, con la Risoluzione 981 del 31 marzo 1995, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non rinnovò il mandato della forza di pace, ma istituì l'Operazione per il ripristino della fiducia in Croazia (*United Nations Confidence Restoration Operation in Croatia*, UNCRO)⁵⁰.

⁴⁹ С. Радуловић, Судбина Крајине, pp. 83-86, pp. 166-181; М. М. Вучинић, Грађански рат у Хрватској 1991-1995, Београд, Удружење Срба из Хрватске, Српско културно друштво Зора, 2004, pp. 165-167; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj 1991-1995*, pp. 474-480; М. Бјелановић, “Подривање и пад Републике Српске Крајине: план З-4 велика обмана и лаж”, у: Грађански рат у Хрватској 1991-1995, Зборник радова (ур. М. М. Вучинић), Београд, Удружење Срба из Хрватске, Српско културно друштво Зора, ИП Сигнатуре, 2005, pp. 155-195; A. Bing, “*Balkanski i zapadni makijavelizam: Z-4 – diplomacija i/ili oružje?*”, *Časopis za suvremenu povijest*, 3/2015, pp. 485-507; М. Н. Гулић, “Последњи дани Крајине – Република Српска Крајина између Бљеска и Олује”, Војно дело, 2/2017, pp. 436-466.

⁵⁰ M. Nobile, *Hrvatski feniks*, pp. 450-459, pp. 470-471; D. Marijan, “Godina 1995. u suvremenoj hrvatskoj povijesti”, *Časopis za suvremenu povijest*, 3/2015, pp. 463-483; M. Gulić, “Poljski bataljon UNPROFOR-a u percepciji lokalnog sta-

Nel frattempo, in linea con l'*Accordo economico*, circa 40 chilometri di autostrada erano stati aperti al transito sul territorio della RSK e, più precisamente, in Slavonia occidentale. Tuttavia in quel tratto si registrava un alto numero di incidenti, culminati il 28 aprile 1995 quando, in seguito all'uccisione del serbo Tihomir Blagojević, i suoi parenti aprirono il fuoco sulle macchine in transito; tre persone rimasero uccise e altre ferite, varie altre furono arrestate. Prendendo atto che stavano perdendo il controllo della situazione, le autorità della RSK decisero di chiudere l'autostrada, una decisione che diede a Zagabria il pretesto per dare il via all'Operazione *Lampo* (*Bljesak*)⁵¹.

Il governo della Krajina il 30 aprile annunciò la riapertura dell'autostrada, ma dovette infine rinunciarvi dopo aver osservato che l'esercito croato stava concentrando le proprie forze nell'area di Kutina, Novska, Pakrac e Nova Gradiška. Non si trattava di semplici manovre di routine, come divenne chiaro il primo maggio, con l'inizio dell'offensiva contro i territori della RSK in Slavonia occidentale. La rapida penetrazione delle forze croate sulla direttrice Gradiška-Okučani e Novska-Okučani tagliò in due l'unica possibile via di fuga per i civili, prevenendo anche la ritirata della 51° brigata di fanteria della VSK, che si trovava nei pressi di Pakrac. I reparti croati avanzavano rapidamente: il primo maggio presero Jasenovac e il giorno successivo, verso le 13, entrarono a Okučani, capoluogo del distretto. La mattina del 3 maggio l'obiettivo dell'operazione era stato raggiunto e la Slavonia occidentale fino ad allora amministrata dalla RSK era tornata sotto il controllo di Zagabria. Oltre alla riconquista dei territori, l'operazione *Lampo* portò alla pulizia etnica dell'area: tra 10.000 e 13.000 serbi vennero espulsi e nell'area circostante restarono solo tra 3.000 e i 4.000 abitanti. Durante le operazioni e nel periodo immediatamente successivo vennero inoltre uccisi (o scomparvero) 283 serbi, dei quali 114 civili. I crimini più efferati vennero compiuti nei paesi di Medari, dove vennero passati per le armi 23 residenti del posto, e Pakle-

povništva u Republici Srpskoj Krajini 1992-1995”, у: Грађански рат у Хрватској 1991-1995, XV, Зборник радова (прир. М. Будимир), Београд, Удружење Срба из Хрватске, Српско културно друштво Зора, Српска читаоница Др Јован Рашковић, 2019, pp. 86-106.

⁵¹ М. Н. Гулић, “Последњи дани Крајине – Република Српска Крајина између Бљеска и Олује”, стр. 436-441.

nica, dove furono giustiziati 20 abitanti. Questi due centri abitati si trovavano sulla linea del fronte e sulla principale direttrice dell’offensiva, per questo furono le prime località conquistate dall’esercito croato e pagarono un duro prezzo in termini sia umani che materiali.⁵²

L’operazione Tempesta

La caduta della Slavonia occidentale acuì le divergenze interne alla classe dirigente della RSK, provocando un giro di vite sia nei vertici politici che in quelli militari. Il 15 maggio il generale Milan Čeleketić cedette la carica di comandante dello stato maggiore della SVK, venendo rimpiazzato dal generale Mile Mrkšić, che sarebbe stato l’ultimo a ricoprire tale incarico. Il 29 dello stesso mese venne rovesciato il governo di Borislav Mikelić: veniva così destituito il premier che godeva della fiducia di Belgrado, un evento inatteso, che dimostrava l’ampiezza dei contrasti in atto.⁵³

⁵² J. Bobetko, *Sve moje bitke*, Zagreb, Vlastita naklada, 1996, pp. 400-408; Српска Западна Славонија мај 1995. Изгон, прир. Ј. Рашковић, Цетиње, Веритас, 1998; Д. Бојић, “Операција Бљесак у Западној Славонији према изјавама српских избеглица”, у: Грађански рат у Хрватској 1991-1995, Зборник радова (прир. М. М. Вучинић), Београд, Удружење Срба из Хрватске, Српско културно друштво Зора, ИП Сигнатуре, 2005, pp. 139-154; N. Mihovilović, D. Rokсандић, *Monografija Gornje Trnave i Medara u Zapadnoj Slavoniji*, Београд, Удружење грађана Медара и Трнаве, 2006, pp. 389-399; С. Штрбац, “Злочини над Србима на простору Хрватске и бивше РСК у периоду 1990-1998. године”, pp. 27-28; С. Перић, Западна Славонија у светлу југословенске кризе 1991-1995.: истине, заблуде и обмане, Београд, Лицеј, 2014, pp. 88-112; П. Пејчић, “Етничко чишћење Срба са простора Српске Крајине у току 1995. године – акције Бљесак и Олуја”, у: Срби у Хрватској од конститутивног народа до националне мањине, прир. М. Будимир, Београд, Удружење Срба из Хрватске, Институт за политичке студије, Српско културно друштво Зора, 2015, pp. 13-58; J. Sekula Gibač, S. Ružić, “Izravni demografski gubici stanovništva Republike Srpske Krajine tijekom i neposredno nakon hrvatskih oslobodilačkih operacija *Bljesak* i *Oluja* 1995. godine”, *Časopis za suvremenu povijest*, 3/2015, pp. 543-562; М. Н. Гулић, “Последњи дани Крајине – Република Српска Крајина између Бљеска и Олује”, pp. 436-438, pp. 440-441; Ратни злочини над Србима у Хрватској 1991-1995., pp. 116-124.

⁵³ N. Barić, “O okolnostima i posljedicama smjene predsjednika Vlade Republike Srpske Krajine Borislava Mikelića 1995. godine”, *Istorija 20. veka*, 3/2010, pp. 151-168.

Nel frattempo l'esercito croato, operando sul territorio della Bosnia-Erzegovina, dal 24 al 30 luglio condusse l'operazione *Estate '95 (Ljeto '95)*, finalizzata a respingere l'esercito dei serbi di Bosnia (*Vojska Republike Srpske, VRS*) dalle aree della Bosnia nord-occidentale. Ciò portò alla riduzione dell'area di contatto tra i territori della RSK e quelli controllati dai serbi di Bosnia. La conquista di Grahovo e delle vie di comunicazione tra Knin e Drvar posero la capitale della Krajina in una situazione di semi-accerchiamento. Il 28 luglio, con l'ingresso delle truppe croate a Grahovo, venne infatti interrotta la via che da Knin portava a Banja Luka e, attraverso quest'ultima, a Belgrado. In tal modo vennero poste le condizioni per il prossimo attacco contro la Krajina: alla RSK erano state tagliate le vie di comunicazione terrestri con i territori della Repubblica serba di Bosnia e con la Serbia, ponendo una pesante ipoteca sulle sue capacità di resistenza⁵⁴.

Per ultimare i preparativi in vista dell'attacco finale, i vertici politici, militari e delle forze di polizia della Croazia si radunarono a Brioni il 31 luglio 1995. Il presidente Tuđman spiegò che occorreva utilizzare "la situazione politica propizia, la demoralizzazione delle truppe serbe e il favore dell'opinione pubblica europea" per condurre un'offensiva su larga scala. Si trattava cioè di attaccare la parte occidentale della RSK, mentre quella orientale non sarebbe stata toccata: quest'ultima aveva infatti strutture di difesa più efficaci ed essendo limitrofa alla Serbia, attaccandola si rischiava di provocare l'intervento di Belgrado nel conflitto. Zagabria confidava nelle sue forze e nella debolezza di Knin, ma anche nel sostegno internazionale e nel non-inter-

⁵⁴ HMDCDR, Glavni štab Vojske Republike Srpske Krajine (6), kutija 11, n. 7-1247; Ante Nazor, *Oluja pobjede (fotomonografija vojno-redarstvene operacije "Oluja", 4.-8. kolovoza 1995.)*, Zagreb, Hrvatski memorijalno-dokumentacijski centar Domovinskog rata, 2007, pp. 14-16; D. Marijan, *Oluja*, 46-49, 54; 4. *gardijska brigada Hrvatske vojske Pauči*, pp. 294-313, pp. 318-337; 7. *gardijska brigada Hrvatske vojske Puma*, ur. Josip Lucić, Zagreb, Ministarstvo obrane Republike Hrvatske, Glavni stožer Oružanih snaga RH, 2011, pp. 180-193, pp. 196-202, pp. 206-214, pp. 216-224; Република Српска у Одбрамбено-отаџбинском рату: историјски преглед, Бања Лука, Републички центар за истраживање рата, ратних злочина и тражење несталих лица, 2017, pp. 277-279; Д. Кукобат, Б. Димитријевић, 2. крајишки корпус Војске Републике Српске, Бања Лука, Републички центар за истраживање рата, ратних злочина и тражење несталих лица, 2019, pp. 189-199; R. Ademi, *Samo istina*, pp. 117-275.

vento della Serbia. Tuđman affermò chiaramente qual era l’obiettivo dell’operazione: “bisogna sferrare dei colpi tali che i serbi praticamente scompaiano, ciò che non conquisteremo immediatamente dovrà capitolare nell’arco di pochi giorni”⁵⁵.

L’ordine finale di attaccare venne emanato la sera del 3 agosto, dopo il fallimento dei colloqui tra Zagabria e Knin tenutisi a Ginevra; si era trattato più che altro di una sessione cerimoniale, poiché il vertice croato non aveva alcun desiderio di arrivare a una soluzione di compromesso. L’ordine di iniziare i preparativi fu dato dal generale Zvonimir Červenko, capo di stato maggiore dell’esercito croato. Per l’offensiva vennero radunate le truppe di quattro distretti militari, le unità speciali del ministero dell’interno e le brigate della Guardia; queste ultime furono mandate in prima linea, mentre alle unità della circoscrizione militare di Spalato fu dato il compito di sfondare le linee di difesa al centro della RSK e marciare su Knin. Alle operazioni parteciparono anche reparti dell’esercito della Bosnia-Erzegovina, cioè le forze armate del governo musulmano di Sarajevo, e il Consiglio di difesa croato (*Hrvatsko Vijeće Obrane*, HVO), ovvero le milizie organizzate dai croati in Bosnia-Erzegovina.⁵⁶

Il 4 agosto verso le 5 del mattino iniziò l’operazione *Tempesta (Oluja)*: l’aviazione croata prese di mira i sistemi di comunicazione serbi sul monte Velebit e a Petrova gora, mentre l’artiglieria bombardò pesantemente Knin, Benkovac, Vojnić, Vrginmost e Petrinja. Un’ora dopo, il fuoco dell’artiglieria venne riversato anche su Korenica e altre località della Krajina, mentre iniziavano le prime manovre della fanteria in direzione della Banija e del Kordun. L’offensiva venne condotta contemporaneamente lungo 31 direttrici, con la partecipazione di circa 184.000 uomini appartenenti all’esercito croato,

⁵⁵ M. H. Гулић, “Последњи дани Крајине – Република Српска Крајина између Бљеска и Олује”, р. 459.

⁵⁶ A. Nazor, *Oluja pobjede*, 25, pp. 181-185; D. Marijan, *Oluja*, pp. 59-63, pp. 67-78, pp. 81-112, pp. 115-121; M. Бјелановић, “Кључна улога Зборног подручја Сплит у Операцији Олуја 1995”, у: Грађански рат у Хрватској 1991-1995, VII, Зборник радова (прир. М. Будимир), Београд, Удружење Срба из Хрватске, Српско културно друштво Зора, ИП Сигнатуре, 2011, pp. 55-117; M. H. Гулић, “Последњи дани Крајине – Република Српска Крајина између Бљеска и Олује”, р. 462; R. Ademi, *Samo istina*, pp. 277-300.

al ministero dell'interno croato, all'esercito della Bosnia-Erzegovina e alle milizie croate della Bosnia-Erzegovina. Ad essi si contrapponevano 25.000 uomini dell'esercito serbo di Krajina; nonostante la loro netta inferiorità, inizialmente essi riuscirono a reggere l'impatto, tanto che Zagabria assunse il controllo di poche località di ridotta importanza strategica. Con il passare delle ore, però, le linee di difesa della RSK iniziarono a cedere, soprattutto a causa della diffusione della sfiducia all'interno dei reparti serbi. La situazione cominciò così a propendere in favore della parte croata in alcuni punti chiave, come sul massiccio della Dinara, nei pressi di Vrlika e Drniš, e sul Velebit. La rapida penetrazione delle forze di polizia croate lungo le pendici del Velebit minacciava di interrompere le comunicazioni tra la Lika e la Dalmazia settentrionale, condannando all'accerchiamento Knin e le restanti aree dalmate controllate dalla RSK. Il pomeriggio del 4 agosto il Consiglio supremo di difesa della RSK adottò un piano di "evacuazione controllata della popolazione inabile alle armi dai comuni di Knin, Benkovac, Obrovac, Drniš e Gračac". La decisione di promuovere l'evacuazione della popolazione civile verso Donji Lapac ebbe un profondo impatto sul morale, facilitando la diffusione di timori incontrollati e compromettendo irrimediabilmente la fiducia nella capacità delle forze serbe di opporre una resistenza duratura. In sole poche ore si giunse così alla disfatta dell'intero sistema di difesa della Krajina, allo sbandamento delle istituzioni di governo e allo scioglimento della RSK.⁵⁷

Nelle prime ore del 5 agosto i massimi dirigenti politici e militari della Repubblica, inclusi il presidente Martić e il capo di stato maggiore Mrkšić, vennero evacuati da Knin. La 7° brigata della Guardia croata entrò nel capoluogo della Krajina verso le 10 del mattino, issando un'enorme bandiera della Croazia sulla fortezza che domina

⁵⁷ M. Врцелъ, Рат за Српску Крајину 1991-1995, Београд, Српско културно друштво Зора, 2002, pp. 212-216; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj 1990-1995*, pp. 518-519; A. Nazor, *Oluja pobjede*, p. 28; N. Barić, "Uspon i pad Republike Srpske Krajine (1990-1995)", u: *Hrvatska od osamostaljenja. Rat, politika, društvo, vanjski odnosi*, prir. R. Lukić, S. P. Ramet, K. Clewing, Zagreb, Golden marketing-Tehnička knjiga, 2013, pp. 87-102; M. H. Гулић, "Последњи дани Крајине – Република Српска Крајина између Бљеска и Олује", pp. 462-463; R. Ademi, *Samo istina*, pp. 317-327.

il centro abitato. Durante il secondo giorno delle operazioni caddero Drniš, Benkovac, Gračac, Obrovac e Plaški, seguite nelle seguenti 24 ore da Korenica, Slunj, Glina, Petrinja e Kostajnica. Il 6 agosto le massime autorità croate fecero il loro ingresso a Knin; davanti all'occhio delle telecamere per le strade della città passeggiarono il presidente Tuđman, il presidente del parlamento Nedjeljko Mihanović, il ministro degli esteri Mate Granić, il titolare della difesa Gojko Šušak e quello degli interni Ivan Jarnjak. Sebbene la guerra fosse ancora in corso, la visita dei massimi esponenti dello Stato croato in quella che era stata la capitale della RSK ebbe un enorme impatto emotivo, facendo intendere che Zagabria aveva ripreso il controllo di quei territori e che la Repubblica serba di Krajina aveva cessato di esistere⁵⁸.

Il 7 agosto caddero Donji Lapac, Krnjak e Vojnić, e alle 18 di quello stesso giorno il ministro della difesa croato Šušak annunciò che l'operazione *Tempesta* era terminata con successo. La sconfitta finale della Krajina si ebbe l'8 agosto con la resa del 21° corpo d'armata serbo, operante nel Kordun. Ciò permise l'evacuazione concordata di ciò che restava delle forze armate e di polizia della RSK, oltre che di un rilevante numero di civili rimasti intrappolati. Non appena iniziarono le procedure di evacuazione, le forze croate presero il controllo di tutta l'area che segna la linea di confine tra la Croazia e la Bosnia-Erzegovina⁵⁹.

Secondo varie stime, l'operazione *Tempesta* portò all'espulsione di circa 220.000 serbi dalla parte occidentale della RSK, cioè dalle regioni della Dalmazia, della Lika, del Kordun e della Banija. Durante le operazioni belliche o nel periodo immediatamente successivo vennero passati per le armi (o più semplicemente scomparvero) 1.853 serbi, dei quali 1.202 civili. I crimini più efferati vennero compiuti a Golubić, nei pressi di Knin, dove il 6 agosto vennero uccisi 22 uomini, a Kijani, dove lo stesso giorno furono giustiziati 14 serbi, tra cui 9 donne, e a Dvor, dove l'8 agosto vennero passati per le armi 12 invalidi internati in un istituto di cura. Complessivamente si ritiene che nell'inte-

⁵⁸ A. Nazor, *Oluja pobjede*, p. 28, p. 70, pp. 134-135; 4. *gardijska brigada Hrvatske vojske Pauci*, pp. 348-353; 7. *gardijska brigada Hrvatske vojske Puma*, pp. 224-235.

⁵⁹ M. H. Гулић, “Последњи дани Крајине – Република Српска Крајина између Бљеска и Олује”, p. 464; M. Гулић, “Кордун у рату 1991-1995”, pp. 634-648.

ra area occidentale della RSK (Dalmazia settentrionale, Lika, Kordun e Banija) siano rimasti dopo l'operazione *Tempesta* appena 8.500 serbi⁶⁰.

Fuori dal controllo di Zagabria restava ancora l'area orientale della RSK, cioè la Slavonia orientale, la Baranja e la Sirmia occidentale. Tuttavia essendosi dissolte le istituzioni centrali della Repubblica, a partire dal settembre del 1995 l'amministrazione di questi territori venne assunta da un Consiglio nazionale capeggiato dall'ex sindaco di Vukovar Slavko Dokmanović. Sebbene l'opinione pubblica, impressionata da quanto era avvenuto a Knin, si attendesse un'imminente operazione militare contro ciò che restava della RSK, il governo croato esitò. Zagabria temeva perdite significative tra le sue forze armate e il possibile intervento in favore delle milizie serbe locali della confinante Serbia. La dirigenza serba, d'altro lato, temeva che questa regione potesse fare la fine di Knin; entrambe le parti consideravano quindi con favore l'idea di risolvere la situazione con il ricorso al negoziato. Il 1° novembre 1995 a Dayton iniziò la conferenza di pace sulla Bosnia-Erzegovina; in quel contesto fu sollevata anche la questione dei territori della Croazia ancora in mano ai serbi. Nonostante l'insoddisfazione di Belgrado su vari punti, l'accordo fu raggiunto, anche in seguito alle forti pressioni esercitate sulla dirigenza serba locale. Il 12 novembre a Erdut venne siglato un *Trattato fondamentale sulla Slavonia orientale, la Baranja e la Sirmia*, che prevedeva il reintegro pacifico e graduale di questi territori all'interno della cornice giuridica e statutale della Croazia; nell'immediato la regione avrebbe dovuto essere smilitarizzata, così l'11° corpo d'armata, che era tutto ciò che restava dell'esercito serbo di Krajina, venne prima evacuato in Serbia e quindi disciolto. Con l'entrata in vigore del Trattato di Erdut scomparivano le ultime tracce della RSK. Il processo di reintegrazione di Slavonia orientale, Baranja e Sirmia in Croazia iniziò il 15 gennaio 1996, quando il Con-

⁶⁰ С. Штрбац, “Злочини над Србима на простору Хрватске и бивше РСК у периоду 1990-1998. године”, pp. 28-30; J. Sekula Gibač, S. Ružić, “Izravni demografski gubici stanovništva Republike Srpske Krajine tijekom i neposredno nakon hrvatskih oslobodilačkih operacija *Bljesak* i *Oluja*”, pp. 550-557; С. Штрбац, Хроника прогнаних Крајишника, IV, Записи из изгнаничког дома од јула 2015. до септембра 2016. године, Београд, Веритас 2016, pp. 19-25; Ратни злочини над Србима у Хрватској 1991-1995, pp. 125-153.

siglio di sicurezza dell'ONU approvò la risoluzione 1037, che inaugurava un'amministrazione provvisoria sotto l'egida delle Nazioni Unite (*United Nations Transitional Administration for Eastern Slavonia, Baranja and Western Sirmium*, UNTAES). Il processo arrivò definitivamente a compimento il 15 gennaio 1998, quando le autorità della Repubblica di Croazia ripresero il pieno controllo, formale e fattuale, di Slavonia orientale, Baranja e Sirmia occidentale. Ma nonostante il ritorno all'interno dell'architettura politica e giuridica croata fosse avvenuto in modo negoziato e pacifico, su un totale di 128.316 abitanti di etnia serba, ben 77.316 abbandonarono quelle regioni⁶¹.

⁶¹ С. Радловић, Судбина Крајине, 105, pp. 188-189; М. Nobilo, *Hrvatski fe-niks*, pp. 496-498, pp. 506-522; N. Barić, *Srpska pobuna u Hrvatskoj 1990.-1995.*, pp. 529-530; С. Штрбац, "Злочини над Србима на простору Хрватске и бивше РСК у периоду 1990-1998. године", р. 30; Ана Holjevac Tuković, "Temeljni sporazum o području istočne Slavonije, Baranje i zapadnog Srijema (Erdutski sporazum) i uvjeti za njegovu provedbu", *Časopis za suvremenu povijest*, 3/2015, pp. 617-634.

